

PER LA RICOSTRUZIONE DELL'ITALIA POSTBELLICA:  
LA TRANSIZIONE ISTITUZIONALE NELLE "CRONACHE SOCIALI"  
DI GIUSEPPE DOSSETTI (1947 - 1951)

FOR THE RECONSTRUCTION OF POST-WAR ITALY:  
THE INSTITUTIONAL TRANSITION IN THE "CRONACHE SOCIALI"  
BY GIUSEPPE DOSSETTI (1947 - 1951)

Alberto Sciumè  
f.r. Università degli Studi di Brescia

*English Abstract:* The paper focuses on the contribution of the editors of the journal "Cronache Sociali" to the identification of the personalist model as the basis of the new political and social order of republican Italy. Having noted that recent studies on the birth of republican institutions and on its architects are characterized by the prevalence attributed to the comparison between the experience data of the constituent period and that of today, the article considers the decisive references of the magazine's founders to the thought of Jacques Maritain and that of Emmanuel Mounier. Evidence is then given to the existence of different personalist visions among the different political forces involved in the constituent phase of the Republic. This pluralism represents the fundamental and decisive element of the Constitution, thanks to which, until the 1990s, different models of civil society and political society have confronted each other, maintaining a reference, increasingly weak but persistent, to the personalist foundation. The subsequent period, up to today, is marked by the progressive affirmation of the individualist paradigm.

*Keywords:* Personalist models; Pluralism; Civil Society; Political Society; Italian Constitution; Individualism.

*Abstract Italiano:* Lo scritto mette al centro il contributo dei redattori della rivista "Cronache Sociali" all'individuazione del modello personalistico quale base del nuovo ordine politico e sociale dell'Italia repubblicana. Premessa l'osservazione che gli studi recenti sulla nascita delle istituzioni repubblicane e sopra i suoi artefici si caratterizzano per la prevalenza attribuita al confronto tra il dato dell'esperienza del periodo costituente e quello odierno, l'articolo considera i decisivi riferimenti dei fondatori della rivista al pensiero di Jacques Maritain ed a quello di Emmanuel Mounier. Viene quindi data evidenza dell'esistenza di differenti visioni personaliste tra le diverse forze politiche coinvolte nella fase costituente della Repubblica. Tale pluralismo rappresenta il dato fondamentale e decisivo della Costituzione, grazie al quale, sino agli anni Novanta del secolo ventesimo, si sono confrontati modelli diversi di società civile e di società

politica, mantenendo un riferimento, sempre più debole ma persistente, al fondamento personalista. Il periodo successivo, sino ad oggi, è segnato dalla progressiva affermazione del paradigma individualista.

*Parole chiave:* Personalismi; Pluralismo; Società civile; Società politica; Costituzione italiana; individualismo.

*Sommario:* 1. Contesti: più esperienze che valori. – 2. Le basi personaliste della democrazia italiana. – 3. Le “Cronache” di Dossetti. – 4. Strategie politiche, strategie editoriali. – 5. Epilogo: una storia infinita?

### *1. Contesti: più esperienze che valori*

C’è oggi, quanto meno in Italia, un nuovo e diffuso interesse verso il periodo del secondo dopoguerra, un interesse caratterizzato soprattutto dal desiderio di guardare da una nuova prospettiva alla nascita delle istituzioni repubblicane, alle ragioni delle scelte allora compiute nella costruzione dell’articolato costituzionale, all’inserimento dell’Italia nel contesto internazionale, ai personaggi, infine, che posero le basi decisive per la ricostruzione del Paese in senso democratico<sup>1</sup>.

Ad alimentare quell’interesse vi è forse anche la percezione di attraversare una fase di profonda instabilità, progressivamente emersa negli ultimi tre, quattro anni e generata, mi pare, dalla diffusa sensazione che un inaspettato *tremblement de terre* abbia colpito la nostra convivenza, scuotendo il mondo delle relazioni sociali e politiche (interne ed internazionali) ed abbia fatto perdere la sicurezza degli appoggi consueti, così da rendere del tutto precario l’equilibrio originato dal possesso di certezze che fino a poco tempo fa ci apparivano solidissime e capaci di resistere a qualsiasi attacco portato dai diversi eventi della storia.

Guardare alle radici del nostro *train de vie* attuale diviene allora una buona medicina e quasi un’azione automatica ed irriflessa per la cura di questo disagio che ha colpito anche i nostri processi conoscitivi, così che il volgere l’attenzione al nostro passato recente si presenta carico del desiderio di un cambiamento di prospettiva quasi imposto dalle mutate condizioni dei tempi nuovi.

Va detto che alla recente adozione di una nuova e diversa prospettiva ha contribuito senz’altro anche l’accelerazione dello sviluppo tecnologico verificatosi con l’ingresso e poi l’inoltrarsi nel nuovo secolo, che ha prodotto e tuttora produce un eccezionale rivolgimento proprio delle dinamiche della conoscenza (perciò anche di quelle relazionali), un non meno significativo cambiamento dei connotati della società civile e di quella politica e una trasformazione radicale

---

<sup>1</sup> Per tutti, ricordo qui soltanto taluni scritti recenti: Dossetti, 2017, Romanelli, 2023, Ballini, 2023, Luppi, 2024, Mannucci 2024, e Polito, 2024, acuto, quest’ultimo, nel collegare tra loro il recente passato ed il presente della storia della Repubblica. Qualche interessante spunto di riflessione in Pedullà – Urbinati, 2024, uno scritto, tuttavia, segnato dall’adozione di una chiave di lettura forgiata con una matrice ancora fortemente ideologica.

nello svolgimento delle relazioni tra l'una e l'altra.

Tutto ciò favorisce il passaggio di quegli accadimenti e dei protagonisti di allora dal terreno della cronaca a quello della storia. Mi sembra, del resto, che a quell'accelerazione (ed anzi forse a causa di essa) si accompagni anche l'insorgere di altri sentimenti, positivi e capaci di generare un'attrattiva verso momenti e circostanze che hanno visto i nostri padri, uomini come noi, impegnarsi nella ricostruzione di un Paese prostrato, distrutto fisicamente, economicamente e socialmente e riuscire in un'opera che sembrava impossibile. Forse ciò che si avverte ed attrae è proprio la percezione che, ora come allora, si sia in presenza di una crisi di civiltà che solleciti l'assunzione di una posizione adeguata ai tempi e più esplicitamente positiva rispetto al passato.

Ecco che, allora, la più recente prospettiva adottata dall'osservatore contemporaneo gli permette di ricevere di quel recente passato un'immagine in grado di valorizzare pienamente il senso e la portata delle azioni e la fisionomia degli attori di una rappresentazione che fino a poco tempo fa gli pareva di potere scrivere e riscrivere a suo piacimento.

L'osservazione appare, dunque, più indirizzata a cogliere il dato dell'esperienza di allora, in una comparazione con l'odierna, piuttosto che a ricostruire la traccia dei diversi valori emersi nello sviluppo della storia repubblicana sino ad oggi.

Insomma, nell'attenzione odierna a quella fase della nostra storia mi pare che compaia, più di un tempo, il desiderio di guardare alle radici della nostra esperienza di uomini contemporanei per cogliere chi, cosa e come abbia alimentato il tronco ed i rami che si sono sviluppati nel volgere degli ottant'anni di vita repubblicana e così spingere la nostra coscienza critica a valutare quali strade si siano percorse e quali invece si siano abbandonate da allora, quali scelte si siano compiute e quanto esse siano state coerenti con il *fil rouge* della transizione istituzionale allora avviata.

## 2. *Le basi personaliste della democrazia italiana*

Le vicende qui considerate, che, come vedremo, si agganciano all'esperienza editoriale della rivista "Cronache Sociali", sono parte integrante della storia di quel periodo, che grosso modo può essere identificato nel decennio dal 1945 al 1955<sup>2</sup>, in cui furono poste le basi della nostra democrazia.

Di essa è bene ricordare innanzitutto la dimensione sostanziale di cui è

<sup>2</sup> Di quel decennio, gli anni dal 1947 al 1951 (appunto quelli nei quali la rivista viene pubblicata) costituiscono senz'altro il nucleo centrale, non solo cronologicamente, ma anche e soprattutto per la caratteristica loro di periodo nel quale lo spettro delle soluzioni sul piano interno e su quello internazionale apparve ancora amplissimo, sì da rendere, dato prevalente la diffusa percezione che tutti giochi fossero ancora aperti sia quanto agli schieramenti degli attori della politica italiana, quanto alle alleanze nel nuovo scacchiere postbellico mondiale.

portatrice la nostra Carta costituzionale.

Ci aiutano, in questo, le parole pronunciate da Giuseppe Dossetti (che del testo costituzionale fu uno degli artefici principali) in un intervento svolto alla metà del 1946, che, a mio avviso, fissa i contorni del programma democratico allora tracciato in modo assai netto e tale da consentirci una prima identificazione critica degli scostamenti intervenuti nella visione odierna dei rapporti fra società civile e società politica rispetto a quella di ieri:

«Che cosa è dunque democrazia? È forse il concetto di libertà reso in atto nella struttura politica? No: la libertà è per noi mezzo, metodo, non essenza né fine. Dobbiamo fare noi una distinzione che non fa il liberalismo: distinzione fra aspetto formale e aspetto sostanziale di democrazia. Sostanza della democrazia sta nella edificazione di una struttura che non è soltanto costituzione politica ma è insieme costituzione politica e sociale nella quale sia sostanzialmente garantita a ciascuno la possibilità di espansione spirituale ma anche fisica del suo essere, pienamente conforme alla proporzionalità delle sue facoltà e dei suoi meriti.<sup>3</sup>

Non vi è dubbio: quella proposta da Dossetti è certamente un'idea lontana assai dal sentire del cittadino come del politico di oggi.

Come mostra il dibattito sviluppato in sede costituente, fu proprio simile visione della democrazia, ossia quell'intreccio tra costituzione politica e costituzione sociale, quasi un'endiadi potremmo dire, ad essere posto, allora, alla base del nuovo testo costituzionale.

La spinta all'impiego sistematico di tale matrice nella costruzione dell'architettura della nuova Italia fu il contributo più rilevante che il gruppo di politici ed intellettuali raccolti attorno alla figura di Giuseppe Dossetti portò alla definizione del quadro delle nuove istituzioni repubblicane ed alla ricostruzione del Paese nel primo periodo postbellico.

Per i cd. 'dossettiani' quell'intreccio divenne un programma di lavoro destinato, prima, a dare corpo a *Civitas Humana*, associazione promossa da Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira e che avviò la sua attività nel settembre del 1946, ed a rappresentare, poi, il nucleo centrale delle strategie editoriali di "Cronache Sociali", la rivista in cui trovarono espressione gli indirizzi seguiti dalla più parte degli esponenti di quel gruppo nel partecipare all'opera di edificazione delle fondamenta della nuova Italia, a partire dalla preparazione del testo della Costituzione repubblicana compiuta negli anni 1946 e 1947.

Di quel contributo Cronache Sociali fu, per poco più di un quadriennio (quello che va dal maggio 1947 all'ottobre 1951, ché quelle date furono l'alfa e l'omega del periodico), lo strumento forse più dinamico e di maggiore penetrazione nella cultura politica di allora che il gruppo ebbe tra le mani.<sup>4</sup> Senza dubbio, si trattò di

<sup>3</sup> Dossetti, 2017, p. 12.

<sup>4</sup> Innumerevoli i contributi critici dedicati a Giuseppe Dossetti, ai dossettiani ed a Cronache

una tornata di anni caratterizzata da un impegno di grande intensità e del tutto decisiva per le sorti delle istituzioni della nascente Repubblica e per il cammino intrapreso della società italiana nel dopoguerra.

La rivista costituisce una fonte eccezionale di documentazione delle linee guida e delle traiettorie della cultura e della politica che intesero seguire Dossetti e coloro che, pur con differenze di non poco conto tra l'uno e l'altro (differenze che avrebbero portato taluni lontani dalle originarie radici della visione strategica di Giuseppe Dossetti, come fu il caso, ad esempio, di Amintore Fanfani, o quello di Giorgio La Pira, che, a differenza del politico emiliano<sup>5</sup>, scelse di continuare a svolgere attività politica anche dopo lo scioglimento del gruppo<sup>6</sup>), lo affiancarono in quegli anni, decisivi per la (ri)costruzione dell'Italia e per la formazione delle istituzioni democratiche della Repubblica.

È perciò a quella iniziativa che intendiamo fare qui riferimento, per coglierne, appunto, il valore di strumento essenziale di cui si munirono Dossetti ed il suo gruppo, per innervare della lettura personalista della realtà il contesto politico e culturale entro cui si giocò la partita della ricostruzione della società civile e di quella politica italiane in termini del tutto nuovi.

### 3. *Le "Cronache" di Dossetti*

La nascita della rivista, di prevista periodicità quindicinale, va collocata, dunque, nella tarda primavera del 1947, con la pubblicazione del primo numero il 30 maggio di quell'anno, mentre la cessazione delle pubblicazioni si verificò nell'ottobre del 1951, mese in cui venne diffuso l'ultimo numero, l'undicesimo di quell'anno. Uno scarno avviso, in un riquadro inserito alla pagina quattro, nel quale «La Redazione comunica[va] a tutti i lettori di *Cronache Sociali* che con il prossimo numero (sic!) la rivista» avrebbe cessato le pubblicazioni, ne rappresentò l'epitaffio.

Il gruppo dei collaboratori ingaggiati dalla redazione era non solo

---

Sociali. È perciò inevitabile dare qui per acquisite al lettore molte delle informazioni relative a quelle figure ed a quei temi, non meno che all'epoca in cui essi si collocano. Senza pretesa alcuna di graduarne il valore degli uni con gli altri e tanto meno di esaurirne il ventaglio, ricordo qui Dossetti, 1994 e 1998, Kulczycki, 2001, Parola, 2003, Prodi, 2004, Pombeni, 2007, Cartabia 2017, Forcesi 2018.

<sup>5</sup> Genovese di nascita, Dossetti può dirsi senza dubbio reggiano di adozione.

<sup>6</sup> Sulle dinamiche interne al gruppo di *Cronache Sociali*, inesorabile il giudizio di De Gasperi (contenuto in un appunto personale redatto proprio negli anni di pubblicazione della rivista), al quale appariva «deplorevole [...] che [gli altri componenti] si valgano della spiritualità eroica e dell'innocenza politica dell'onorevole La Pira» (così in Craveri, 2006, p. 439). Una efficacissima ricostruzione dei rapporti tra De Gasperi e Dossetti, tra gli altri, in Pombeni, 2007. Una rappresentazione sommaria dei diversi itinerari seguiti dagli esponenti principali del gruppo dei dossettiani compie Pierantozzi, 1970, in un intervento la cui lettura riesce oggi ancora utile a patto di depurare il testo da talune tonalità facilmente riconducibili al clima proprio dell'epoca della sua pubblicazione.

quantitativamente assai nutrito, ma anche e soprattutto composto, tutto, da figure di primo piano del mondo della politica e di quello della cultura, quale più, quale meno coerente con le linee guida del gruppo dirigente. Questo era rappresentato innanzitutto da Dossetti, Lazzati, Glisenti, La Pira e Fanfani, ai quali furono senz'altro assai vicini Achille Ardigò, Costantino Mortati, Antonio Amorth, Gianni Baget Bozzo, mentre non mancarono articoli di Leopoldo Elia, Mario Apollonio, Augusto Del Noce, Federico Caffè, Luigi Gui, Domenico Barbero. A tacere poi di altri, come Lelio Basso o Francesco D'Arcais, ai quali si devono taluni sporadici ma particolarmente significativi interventi.

Definita «Strumento di un grande processo di formazione ed espressione d'una speranza generazionale»,<sup>7</sup> *Cronache Sociali* fu veicolo di idee, di visioni strategiche, di proposte e di interventi critici, volti a sostenere con forza un impegno alla ricostruzione del Paese modellato sulla prospettiva del personalismo di Emmanuel Mounier e più ancora di quello di Jacques Maritain. A muovere il gruppo dei dossettiani fu innanzitutto la percezione che quegli anni postbellici rappresentassero un'occasione unica per ricostruire la società e le istituzioni politiche su basi del tutto nuove, liberandosi certo, in modo totale, dall'esperienza del ventennio, ma rifiutando anche il modello liberale, costruito a partire dalle esperienze politiche di fine Settecento. Un indiscusso antifascismo, dunque, che intendeva però recuperare la visione aristotelica e tomista della politica e modellare la società sull'immagine di uomo nuovo, disegnata con l'impiego dei parametri di libertà, di solidarietà e di giustizia radicati nella visione tomista del mondo.

Quelli degli anni del primo dopoguerra furono davvero tempi che chiamavano i battaglieri compagni di cammino di Dossetti ad un impegno giudicato ineludibile per la costruzione di una nuova e diversa architettura istituzionale e sociale, fatta di un diritto positivo (lo dico con la formula proposta da Adriano Cavanna molti anni fa, che credo esprima efficacemente anche il dinamismo che caratterizzava quel gruppo di politici) «il più possibile – il più umanamente possibile – prossimo alla giustizia. Ed è giustizia tutto ciò che è ordinato alla crescita della persona umana»<sup>8</sup>

I tempi ponevano perciò a Dossetti ed ai suoi una sfida che appariva loro decisiva, anche per la consapevolezza, quando più quando meno esplicita, che la transizione politica dello stato verso una piena conformazione democratica delle nuove istituzioni fosse la condizione essenziale per la ricostruzione del paese e per il passaggio della società italiana verso forme di convivenza coerenti con una

<sup>7</sup> Così Alberto Melloni in Dossetti, 1994, p. 46, il quale aggiunge che, in *Cronache Sociali*, «per un biennio, Dossetti dà voce, esprime e precisa quelle linee di riforma dello Stato che avevano costituito l'idea guida dell'alba costituente e dove anche le aporie della Costituzione vengono riconsiderate.» (ivi).

<sup>8</sup> Cavanna, 2005, p. 9.

visione pluralista della realtà.<sup>9</sup>

Il cammino da compiere richiedeva allora di abbandonare senza remore e senza compromessi i modelli antropologici che avevano fatto da sfondo all'ordine costituzionale della vecchia Italia nata dall'unificazione realizzata negli anni Sessanta dell'Ottocento, e assumere quale parametro di riferimento la persona (ossia l'uomo per il quale il rapporto con l'altrui soggettività è, per sua natura, parte positiva, integrante della propria)<sup>10</sup>, che avrebbe dovuto costituire il fondamentale paradigma antropologico di riferimento per la realizzazione delle istituzioni politiche e sociali della nuova Italia e per la ricostruzione del Paese.<sup>11</sup>

Il nodo era più rilevante di quanto non si pensi, solo a considerare, appunto, che gli ottant'anni precedenti di storia unitaria avevano visto realizzare un'architettura sociale e politica sul parametro del valore assoluto del singolo individuo prima e di un soggetto dal cuore pulsante totalmente collettivo, poi.

Nell'uno come nell'altro caso la persona (nel senso appena detto) era stata messa fuori gioco e il fallimento di quei programmi di costruzione della società e delle istituzioni (non solo quello nazionalista e quello fascista, ma anche quello liberale) era drammaticamente sotto gli occhi di tutti.

Come è noto, i destini di Cronache Sociali si consumarono in meno di un quinquennio del primo periodo postbellico. La brevità del periodo è pari all'intensità di cui furono impregnati quegli anni, densissimi e quasi fatti, per così dire, di un materiale dal peso specifico straordinario, a comporre il quale convergevano sostanze diverse, tutte ugualmente decisive per i destini dell'Italia. Così la profondità dell'esperienza politica e sociale di allora fu, in qualche modo, pari alla velocità con cui la nostra classe politica diede avvio alla trasformazione del Paese.

---

<sup>9</sup> Nell'intervento del 1946 che più sopra ho appena ricordato (a lavori costituenti da poco iniziati, dunque), Dossetti si schierò in modo esplicito contro la tesi che intendeva porre su di un piano di continuità democratica le nuove istituzioni che sarebbero scaturite dall'opera dell'Assemblea costituente e i regimi prefascisti. «[...] quei regimi – osservava infatti Dossetti – non furono democratici – come invece assicurano i liberali – perché, anche se ne avevano l'apparenza formale, non ne avevano la sostanza: non c'era in essi l'ansia verso la realizzazione concreta di massima proporzionalità fra espansione piena della personalità e i meriti individuali. Questa proporzionalità è la democrazia.» (Dossetti, 2017, p. 12)

<sup>10</sup> Sul punto, si legga la limpida ricostruzione del significato del termine e della sua distinzione da quello di individuo, operata da Cotta, 1983. In tema, anche Sciumè, 2016.

<sup>11</sup> Mi richiamo qui alla riflessione di Allegretti, 1989 (p. 37), che attribuisce «una «importanza costituente» alla visione per cui «il diritto, una costituzione hanno sempre dietro di sé una concezione antropologica, sociale, gnoseologica», perciò un modello di uomo e un modello di cosmo e, insieme, un modello di sviluppo delle conoscenze, insomma. Simile rapporto tra modelli e ordini costituzionali possiede un ruolo decisivo nell'azione che contraddistingue l'impegno del gruppo che si riconosce in Cronache Sociali.

A ragione si può dire perciò che la fine degli anni Quaranta ed i primi anni Cinquanta abbia rappresentato una fase storica della vita della nazione di rara profondità e di eccezionale dinamicità.

Furono, quelli, gli anni che, grazie alla guida accorta di Alcide De Gasperi, sancirono la vocazione antifascista e anticomunista dell'Italia, e che ne segnarono la collocazione europeista ed atlantista.

Fu allora che vennero compiute scelte coraggiose, non scontate né semplici, sicuramente sofferte da molti (tra costoro va senz'altro annoverato Giuseppe Dossetti, i cui contrasti con De Gasperi la storiografia ha documentato in modo ampio) ma apprezzate dai più, destinate a porre le fondamenta della vita politica e di quella sociale del Paese per il periodo a venire. Scelte che noi, volgendo lo sguardo verso il *ground floor* rappresentato dall'anno zero della repubblica dall'ennesimo piano dell'edificio, negli anni, a mano a mano, costruito sopra di esso e in cui oggi ci troviamo, ancora facciamo fatica a comprendere bene ed a considerare in tutta la loro portata.

#### 4. Strategie politiche, strategie editoriali

L'editoriale con cui la redazione si presentava, senza firma ma attribuibile al direttore Giuseppe Glisenti (verosimilmente con una solida ispirazione di Dossetti), mostrava in modo aperto l'impronta che la redazione intendeva dare alla rivista. Leggiamone la parte conclusiva, nella quale tale impronta assume contorni assai precisi:

*Cronache Sociali* non vuole essere giornale di partito, o della corrente di un partito, ma nasce proprio per testimoniare come anche i problemi in apparenza più immediati e concreti, che per natura sembrerebbero limitati al piano delle ideologie, degli interessi, delle organizzazioni e delle lotte di partito, hanno in realtà delle connessioni profonde con i problemi più vasti e universali che l'uomo è chiamato a risolvere.

*Cronache Sociali* non vuole con ciò sottrarsi ad un impegno di valutazioni sociali e politiche, e anzi nasce proprio per questo impegno; ma non lo intende ristretto ai contrasti della *politica minore*, bensì esteso e preoccupato soprattutto nella ricerca di quelle connessioni che sono radicate nella sostanza viva dei problemi dell'uomo contemporaneo. In questa ricerca e valutazione sta oggi, a nostro avviso, la vera e maggiore politica, la *politica umana*.<sup>12</sup>

Mettere al centro la *politica umana* significava adottare per la rivista uno sguardo volto ad un orizzonte aperto a 360 gradi. Era questa la prospettiva che Dossetti riteneva essenziale. Il progetto si presentava dunque ambiziosissimo e consisteva nel collegare in modo sistematico 'cielo e terra', per così dire, ossia

<sup>12</sup> *Cronache Sociali* (d'ora innanzi C.S.), T.I, 1, p. 1. Nel presente scritto mi sono avvalso dell'edizione *le "cronache sociali"*, 2007.

nel coniugare gli ideali esistenziali che connotavano l'esperienza culturale dei fondatori della rivista, in particolare quella di Dossetti, Lazzati, Glisenti, Fanfani e La Pira,<sup>13</sup> e le scelte politiche contingenti<sup>14</sup>, verso le quali essi si sentivano quasi tratti a forza per ragioni sì connesse alla loro visione del mondo e della storia, non meno, però, che imposte dalla particolarità del momento e del compito che le circostanze sembravano chiedere con forza alle loro idealità: il «compito immane della ricostruzione – appunto – cui costringeva l'urgenza e la durezza dell'ora», come avrebbe indicato esplicitamente Giuseppe Lazzati ricordando quel periodo all'inizio dei successivi anni Ottanta.<sup>15</sup>

Si doveva scendere in campo attraverso l'impegno a realizzare una «forza politica che deve operare con una totalità di aspirazioni e di iniziative, originalmente cristiane, capaci di investire tutto l'uomo in ogni sua connessione sociale»<sup>16</sup> e tale, perciò, da «concorrere con l'altra visione integrale (quella comunista a foggiare una società nuova e più ancora un uomo nuovo senza le unilateralità antidemocratiche, le carenze intellettuali e gli squilibri morali che sarebbero altrimenti inevitabili in una costruzione monocromo ispirata ad un'unica ideologia».<sup>17</sup>

Giudizio accorto, quello espresso sulla visione comunista, che rafforzava la convinzione della necessità di realizzare un confronto tra le due forze (quella democratica cristiana e quella comunista) sulle traiettorie da imprimere all'azione politica nel modellare società e istituzioni.<sup>18</sup>

Non è poi difficile scorgere in simile lettura dell'impegno politico l'assunzione di una prospettiva tanto radicale da attirare su Dossetti le accuse di integralismo.<sup>19</sup>

<sup>13</sup> All'interno di un gruppo certamente caratterizzato da un comune sentire e da una forte omogeneità di intenti, ma in cui vibravano anche orientamenti differenti, Dossetti, Lazzati, Fanfani e La Pira condividevano sicuramente un'intonazione spirituale di fondo, maturata tra Milano e Roma, tra casa Padovani e casa Portoghesi e tale da permettere loro di dare vita prima a *Civitas Humana*, nel novembre 1946, e poi, poco tempo dopo, a *Cronache Sociali*.

<sup>14</sup> Pur avverso ad un partito di cattolici, Dossetti aveva indicato simile traiettoria della politica già in diverse riprese nei due anni precedenti la nascita di *Cronache sociali* (tra il 1945 e il 1946, perciò), disegnando le caratteristiche proprie di un partito quale avrebbe dovuto essere la neocostituita Democrazia cristiana, come partito che, senza «imporre a nessuno, nemmeno ai suoi aderenti, una determinata pratica religiosa», era tuttavia espressione di «una visione integrale della vita» (Dossetti, 1995a, p. 27s).

<sup>15</sup> Così Lazzati in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* a Louvain-la Neuve nel 1981, come ricordato da Parola, 2003, p. 10. Sulla figura di Lazzati, Malpensa, Parola, 2005.

<sup>16</sup> Dossetti, 1995b, p. 97.

<sup>17</sup> Dossetti, 1995a, p. 28.

<sup>18</sup> Sul punto Folloni, 1991, p. 186, n. 27 e Miccoli, 1998, p. 20s. con chiavi di lettura che mi paiono divergenti.

<sup>19</sup> Se di integralismo si voglia parlare, credo sia stato quello di cui scrive Achille Ardigò,

Nella posizione assunta allora da Dossetti vi era innanzitutto la netta percezione che il contesto storico si presentasse caratterizzato da una crisi eccezionale e senza precedenti.

«Questa crisi non è una delle tante di cui l'umanità parla sistematicamente ad ogni secolo [...] ma crisi globale di un tipo di civiltà. [...] è dunque una crisi [...] che si caratterizza per il fatto che, per la prima volta nella storia dell'umanità, il mondo si trova ed essere uno, una unità fisico-tecnica alla quale non corrisponde una unità di anime e di ispirazione ideale. Tale sproporzione fra il corpo mondiale, che non ha più settori a compartimenti stagni, che ha trasceso la dimensione nazionale, che ha portato tutto su scala ultracontinentale, mondiale, e un'anima che non è adeguata a sostenere il peso di quest'unico corpo, costituisce una delle ragioni fondamentali del travaglio attuale, il motivo che può dare in modo evidente, a prima vista, la sensazione dell'eccezionalità di questa crisi.»<sup>20</sup>

Sono parole pronunciate nel settembre del 1951; che propongono però una lettura di quella fase storica, maturata dal politico democristiano già un decennio prima, all'inizio degli anni Quaranta, almeno a stare a quanto egli stesso dichiara nel 1953:

«Quel che conta è questo: io ricomincio da zero, movendo da quelle due fondamentali convinzioni che erano alla base della mia posizione del 1940: la fondamentale catastroficità della situazione civile e la criticità del mondo ecclesiale, e la convinzione che esistono dei rapporti fra i due termini, non solo una influenza della criticità ecclesiale sulla catastroficità della situazione storica, ma in qualche misura, anche un rapporto inverso di influenza della catastroficità sulla criticità.»<sup>21</sup>

Tanto nel 1940 quanto nei primi anni Cinquanta il nodo centrale appare, dunque, il medesimo: la valutazione della crisi globale come crisi di civiltà; i tempi però appaiono assai differenti e tali da mostrarci, quelli degli anni Cinquanta,

---

ossia non l'integralismo “dell'avere la verità tutta intera e di tradurla in termini operativi”, ma “l'integralismo di avere una società che doveva essere completamente cambiata e di fronte alla quale il pensiero cristiano democratico e la forza cristiana democratica dovevano essere confrontati con la sola forza d'avvenire e con la fiducia di poter imporre una linea di trascendenza alle componenti sociologiche rivoluzionarie che nascevano dal disastro e dal dramma del dopoguerra” (Ardigò, 1978<sup>2</sup>, p. 201, più che un contributo, una preziosa testimonianza proveniente da uno degli attori dell'avventura di Cronache Sociali).

<sup>20</sup> Dossetti, 1998a, p. 87s. Trascrizione da stenogramma, non rivista dall'autore, di una lezione tenuta a Milano da Dossetti a un gruppo di giovani in una casa privata nel settembre 1951.

<sup>21</sup> Trascrizione da stenogramma, non rivista dall'autore, di una lezione tenuta a Milano da Dossetti a un gruppo di giovani al Collegio Augustinianum dell'Università Cattolica il 29 marzo 1953, in Alberigo, 1998 (Appendice II, *Catastroficità sociale e criticità ecclesiale*), p 103.

un Dossetti pur sempre acuto lettore della situazione storica ma in qualche modo disilluso dalla strada imboccata dalla politica italiana e già prossimo ad un distacco dall'impegno attivo, che di lì a qualche anno (è del dicembre del 1956 la sua richiesta al cardinale Lercaro di prendere i voti, dopo che per obbedienza si era candidato alla carica di sindaco della città di Bologna) avrebbe lasciato definitivamente, richiamato dalla vocazione sacerdotale e dalla vita consacrata. Gli anni precedenti (appunto quelli che lo vedono attivo sino a tutto il 1947) sono invece ancora carichi di quella passione per l'impegno politico che gli sembra essere la risposta più adeguata alla situazione di crisi generale.

In effetti, tra gli uni e gli altri si collocano l'avventura della Costituente e gli esiti del lavoro compiuto nella Commissione dei 75<sup>22</sup>, ai quali fa seguito la grande delusione per gli indirizzi che il Paese veniva a mano a mano assumendo tanto sul piano interno quanto su quello internazionale e che sembravano tradire le scelte strategiche presenti nell'ordito di fondo del testo costituzionale, e per la rotta che appariva seguire la stessa Democrazia cristiana.

Grosso modo a partire dal 1948, Dossetti aveva dovuto prendere realisticamente e progressivamente atto con amarezza che gli obiettivi che avevano orientato la sua azione in sede costituente e che avevano condotto alla definizione del testo della Carta conclusivamente approvato apparivano conseguibili con sempre maggiore difficoltà dentro e fuori il partito.

Eppure, poco tempo prima, l'impegno politico dispiegato all'interno della Costituente nel biennio 1946/47 da Dossetti e da taluni esponenti del suo gruppo sembrava avere dato effettivo spazio alla traduzione politica del pensiero di Jacques Maritain, che era apparso il riferimento più immediato e convincente per tracciare le linee portanti di un ordine costituzionale segnato sia dal carattere antifascista che dalla cesura con il precedente modello politico liberale.<sup>23</sup>

Ne era scaturita, infatti, sul terreno di quell'impegno (questo il contenuto di un intervento decisivo di Dossetti nel 1946, poco oltre l'avvio dei lavori della Prima

<sup>22</sup> Quel lavoro godette dei benefici di una consonanza assai solida tra Basso, Togliatti ed i componenti del gruppo dei dossettiani, proprio Dossetti e La Pira tra i primi. Come ha scritto da ultimo Romanelli, «Vibrò allora una consonanza anche personale, perfino intima, tra alcuni di loro. Del concetto di persona Moro e La Pira, Basso, Togliatti e Dossetti parlarono anche in riunioni private, tanto che alla conclusione dei lavori La Pira si rammaricò che il gruppo dei commissari si sciogliesse, giacché si era formata tra di loro “una consuetudine di vita comune e di comune sentimento, che ha costituito [...] un vincolo di fraternità umana”» (Romanelli, 2023, p. 21s.). Il dato davvero significativo e che deve fare riflettere è che il collante fu perciò, prima e soprattutto, quello della condivisione di una comune esperienza piuttosto che quello della convergenza su di un quadro di valori unitario.

<sup>23</sup> Mi pare generalmente condiviso il richiamo dei dossettiani al pensiero di Maritain (per tutti, si veda Romanelli 2023, pp. 13ss.), nei confronti del quale, tuttavia, Prodi (2004, p. 447) segnala l'esistenza di una «profonda rottura» espressa da Dossetti in un intervento del 1953, dunque in un anno oramai lontano dall'impegno politico della fase costituente.

Sottocommissione della Commissione per la Costituzione), una

«visione dell'anteriorità della persona [che] non può arrestarsi ad una visione puramente corporea della persona stessa. E in questo [egli, Dossetti] non crede che l'on Togliatti<sup>24</sup> troverà motivo di dissenso, per la semplice ragione che su questo punto oramai si può dire che tutto il pensiero moderno – anche quello che potrebbe essere vicino alle fonti di ispirazione dell'on. Togliatti – in un certo senso può dirsi concorde. Questo concetto fondamentale dell'anteriorità della persona, della sua visione integrale e dell'integrazione che essa subisce in un pluralismo sociale, che dovrebbe essere gradito alle correnti progressive qui rappresentate, può essere affermato con il consenso di tutti.»<sup>25</sup>

All'interno della Prima Sottocommissione il basilare riferimento ad un modello personalista ricevette, come è noto, un diffuso apprezzamento fino a divenire un condiviso parametro di riferimento delle scelte normative adottate. A tacere del favore mostrato da Lelio Basso, lo stesso Togliatti consentì con quanto aveva ascoltato, fino a fargli dichiarare «[...] che le espressioni dell'onorevole Dossetti offrano un ampio terreno di intesa [...]», così da essere «d'accordo anche che un regime politico, economico e sociale, è tanto più progredito quanto più garantisce lo sviluppo della personalità umana», ma con una precisazione («[...] Egli e l'onorevole Dossetti potrebbero dissentire nel definire la personalità umana») che, tuttavia, marcava una differenza di non poco conto, destinata ad influire sullo sviluppo futuro dell'intreccio tra società civile e società politica più di quanto allora non si potesse pensare<sup>26</sup>.

In ogni caso, l'intervento di Dossetti, che riprendeva in realtà una precedente relazione di La Pira bersaglio di critiche severe, esprimeva con grande efficacia la lettura maritainiana della società e dell'azione politica svolta dal filosofo transalpino<sup>27</sup> nell'opera sua fondamentale, *Humanisme intégral*, pubblicata nel 1936 e quindi nuovamente edita dieci anni dopo. In quello stesso 1946, inoltre, Maritain pubblicava a Bruges un libricino che sembrava quasi essere un perfetto vademecum per chi si trovasse impegnato nell'azione politica, *La personne et le bien commun*, che due anni dopo veniva tradotto in italiano dalla casa editrice

<sup>24</sup> Anche grazie all'intensa cordialità delle relazioni ricordata alla precedente nota 22, il confronto, quanto meno in quella fase dei lavori, si sviluppò soprattutto con l'esponente del Partito comunista e con il socialista Lelio Basso.

<sup>25</sup> *La Costituzione della Repubblica*, p. 322s. Una traccia del giudizio sul contesto storico e delle linee guida del proprio discorso politico sarebbe stata proposta da Dossetti, nello stesso periodo degli interventi nella Prima Sottocommissione, in occasione del convegno di *Civitas Humana* del 1° novembre 1946.

<sup>26</sup> Una ricostruzione particolarmente efficace dell'itinerario seguito, alla metà del Novecento, nella definizione di un modello di cittadinanza che, nella costruzione delle istituzioni della democrazia postbellica, viene fondato sulla persona, in Costa 2002.

<sup>27</sup> Per una riflessione adeguatamente esauriente sul pensiero politico di Maritain, il riferimento è a Galeazzi, 1978<sup>2</sup>.

Morcelliana di Brescia.

In sede di considerazioni preliminari, l'autore vi dichiarava (lo cito qui avvalendomi dell'edizione italiana del 2022) di avere

«delle buone ragioni per credere che la distinzione tra individuo e persona, o piuttosto tra individualità e personalità, della quale i principi di San Tommaso d'Acquino ci scoprono l'importanza essenziale, sia una delle verità di cui il pensiero contemporaneo ha particolarmente bisogno, e che da essa potrebbe trarre molto profitto. Il XIX secolo ha fatto l'esperienza degli errori dell'individualismo. Abbiamo visto per reazione una concezione totalitaria o esclusivamente comunitaria della società. Per reagire ad un tempo contro gli errori totalitari e quelli individualisti era naturale che si opponesse la nozione di persona umana, impegnata come tale nella società, ad un tempo all'idea dello Stato totalitario e all'idea della sovranità dell'individuo».<sup>28</sup>

Con la sua impronta di ‘terza via’ tra modello collettivistico e modello individualistico, il personalismo maritainiano non poteva non esercitare un grande fascino su quanti, come i dossettiani, guardavano alla storia dei primi centocinquant'anni dell'età contemporanea rilevando il completo fallimento dei due modelli sociali (individualismo e totalitarismo) che avevano dominato la scena sino ad allora, persuasi che l'età contemporanea presentasse, come scriveva Giuseppe Lazzati sul numero 3 di *Cronache Sociali*,

«[...] il problema della convivenza dei cristiani dentro una polis caratterizzata da un pluralismo ideologico che ne ha rotto l'unità spirituale medievale e per lo più orientata verso quelle concezioni moderne che nella loro opera di dissociazione hanno separato – anche se col nome di stato etico – l'etica dalla politica, facendo della politica stessa qualcosa di inumano.»<sup>29</sup>

Consapevoli, peraltro, dell'impossibilità di ricostituire forme di società fondate sul modello della *respublica cristiana* di stampo medievale, ai dossettiani la strada da seguire appariva quella di attingere al pensiero di figure come Jacques Maritain (è questa la direzione conclusiva della riflessione di Lazzati di allora) per «istaurare un nuovo ideale storico per una nuova cristianità» e per «vedere chiaramente i fini della società politica», così da stabilire «[...] i suoi rapporti con altre società, e di tutte con la persona umana [...]. Autonomia della politica (che non vuol dire certo dissociazione dall'etica): ecco una prima esigenza di cui i cristiani devono prendere coscienza abbandonando schemi passati, e in forza della quale sentano il valore umano della politica, come tale, e la sua forza di impegno.»<sup>30</sup>

<sup>28</sup> Maritain, 2022<sup>13</sup>, p. 7s.

<sup>29</sup> Lazzati G., C.S., 4, 1947, p. 16.

<sup>30</sup> *Ibidem*. Effettivamente «Per i dossettiani presenti nella costituente [ma non solo per costoro, potremmo dire a seguire il filo delle riflessioni di Lazzati] l'uso della filosofia maritainiana portava a sottolineare non soltanto la necessità per i cattolici di stare nella

Il progetto era dunque ambiziosissimo, e, in buona sintesi, consisteva nell'ancorare i dinamismi interni tanto all'azione politica quanto alla società civile, perciò anche quelli delle reciproche relazioni, ad un modello antropologico, quello personalista a carattere comunitario, quale era il personalismo di Maritain, destinato però a divenire ora la forza trainante di un mondo pluralista (diverso, dunque, da quello in cui quel modello era fiorito).<sup>31</sup> Di simile costruzione l'architrave avrebbe dovuto essere il principio di libertà, concepito, tuttavia, in una prospettiva del tutto nuova rispetto al passato, ossia (per attingere ad un intervento di Giorgio La Pira in sede di Prima Sottocommissione) quale

«[...] concetto positivo [...], il concetto di una libertà finalizzata. Mentre la Costituzione del 1789, e in genere le costituzioni di tipo liberale, parlano allo Stato, per limitarne la libertà nei confronti dei diritti imprescrittibili dell'uomo, la nostra Costituzione vuole parlare non soltanto allo Stato, per limitare la sua autonomia circa i diritti della persona, ma anche alla persona, per orientare la sua libertà e limitarla rispetto ai diritti della persona».<sup>32</sup>

Era difficile che quel modello potesse reggere l'urto delle trasformazioni subite, ad opera del persistente individualismo presente nel tessuto economico-sociale, dal protagonista delle nuove istituzioni democratiche europee della seconda metà del ventesimo secolo: quel cittadino divenuto allora persona, ma poi, progressivamente, modellatosi in forma di consumatore ed oggi in cammino verso

---

storia, di cimentarsi con la società moderna, ma di starci e di operarvi con un'autonomia laica, antitemporalista, con le armi di un'antropologia umana, e quindi con i rischi e con le prove di un pluralismo di opzioni politiche dentro lo stesso mondo cattolico.» (Kulczycki, 2001, p. 4).

<sup>31</sup> «Il termine di “personalismo comunitario” – troviamo scritto in Pavan, 1978 – designa, negli anni trenta e nel contesto dei movimenti personalistici, l’orizzonte delle “esigenze” in risposta alle quali prende consistenza il progetto di “terza via” o terzo modello, elaborato come proposta alternativa sia nei confronti del modello borghese-liberale, sia del modello marxista-collettivista. [...]. L’antimoderno di Maritain era stato pensato soprattutto come rivolta antiborghese e antiliberale, come rifiuto [...] della logica uscita dal *cogito* e della quale Maritain vedeva innervata l’ideologia illuministico-settecentesca e idealistico-positivistico-ottocentesca. Quella logica veniva poi sentita come effetto ed esito di una crisi [...]: la crisi conseguente al processo di degenerazione e di dissoluzione della cristianità medievale; dissoluzione che nell’analisi di Maritain è generatrice di crisi non in quanto crollo e liquidazione degli strati culturali e istituzionali di “una” cristianità [...], quanto piuttosto perché quella dissoluzione viene interpretata come estenuazione, oblio e perdita, nel profondo, del senso del presupposto di quella cristianità caduta: il primato dello spirituale. [...] [Perciò] si guarda alle cose del tempo dal punto di vista della laicità propria delle cose del tempo; si scopre che un ideale come quello democratico [...] ha “in sé”, nel suo profondo, nei suoi strati e nelle sue motivazioni oggettive più nascoste, qualcosa di profondamente cristiano». (Pavan, 1978, pp. 44ss.).

<sup>32</sup> Intervento di Giorgio La Pira alla seduta della Prima Sottocommissione del giorno 1° ottobre 1946. Sul punto, Gorlani, 2009, e, ancora più diffusamente, Cartabia, 2017.

una nuova mutazione, quella, mi pare, che lo porta ad essere corpo senz'anima e ad assumere la struttura di una sorta di esoscheletro di regole alla *Iron Man*.

La visione maritainiana delle relazioni tra società civile e società politica costituisce in effetti il filo di Arianna di Cronache Sociali<sup>33</sup>: tra i molti contributi che esprimono, il più delle volte implicitamente, quella prospettiva, mi limito a ricordare qui *Il comunismo* (CS, n 4 e n. 5/1947), di Giorgio La Pira; *La scienza moderna della persona umana* (C.S. n. 9/1947) di Claudio Busnelli; *Il valore della Costituzione Italiana* (C.S. n. 2/1948), ancora di La Pira; *Personalismo e comunitarismo* (C.S. n. 5/1948), di Amintore Fanfani; *È stabile la democrazia italiana?* (C.S. n. 19/1948), di Gianni Baget Bozzo; *Azione cattolica e azione politica* (C.S. n. 20/1948), di Giuseppe Lazzati.

Per ultimi, ma non ultimi e per ragioni diverse tra loro: *La crisi della civiltà contemporanea* (C.S. n. 10/1949), che propone un'intervista ad Emmanuel Mounier (che sarebbe mancato meno di due anni più tardi), concessa a Cronache Sociali e raccolta dal giornalista Hübert de Ranke, e *Crisi della politica e crisi della cultura?*, introduzione redazionale a quattro interventi di altrettanti autori, apparsa sul numero 10, del 15 agosto del 1951 (penultimo numero prima della cessazione delle pubblicazioni).<sup>34</sup>

Dell'intervista a Mounier credo meriti di essere qui segnalato un passaggio che mette acutamente in relazione personalismo e destini dell'Europa:

<sup>33</sup> «Se ci limitiamo a "Cronache Sociali"- scrive Ardigò – [...], direi che i contributi che esplicitamente o meno si ispirano a Maritain sono qualificanti ma pochi, nel senso che Maritain è stato una sorta di premessa di valore [...]. Si può dire che in un certo senso faceva parte della formazione dei dossettiani, ossia del gruppo diciamo così, di testa, che comprendeva essenzialmente quattro persone, cioè Dossetti, Lazzati, La Pira e Fanfani, sia vasti gruppi di giovani che si erano formati con riferimenti autonomi o che erano direttamente ispirati a Dossetti qua e là in Italia e poi successivamente all'interno della Democrazia Cristiana.» (Ardigò, 1978, p. 196s.).

<sup>34</sup> Si tratta di *Mito e crisi delle arti figurative* di Franco Fortini e *Gli artisti, gli scrittori e lo Stato*, di Angelo Romano, apparsi su C.S. n. 10, e di *Cinematografo: politica e arte*, di Rosario Assunto e *Legittimità e dubbi dell'arte contemporanea* di Ugo Fasolo, apparsi su C.S. n. 11 del 31 ottobre 1951. La nota introduttiva mi pare indichi assai chiaramente la visione prospettica assunta fino alla fine dell'avventura editoriale dai redattori nella lettura dell'intreccio tra azione politica e fenomeni sociali ed echeeggi l'editoriale di Glisenti che dava il via alla pubblicazione della rivista. Al centro è «la distinzione dei compiti nei limiti della cultura e della politica. [...] Poiché se compito della politica può esser quello di portare i dati e i fatti esterni, sociali, collettivi indifferenziati, a trovar rispondenza attiva nell'intimo dell'individuo, e se compito della cultura può esser quello di portare i dati e i fatti interni, individuali, differenziati, ad agire nella società, esiste però una finalità essenziale verso cui la politica e la cultura insieme concorrono: quella di rendere attiva la comunione tra uomo e uomo. E l'arte, questa forma della cultura maggiormente netta e illuminante, è, ad un tempo, la più distaccata da interessi politici immediati e la più attiva di riflessi politici legati alla vita intima dell'uomo.» (C.S., n. 10/1951, p. 19).

«Io<sup>35</sup> definirei [...] il personalismo come un ottimismo tragico. L'umanità ha un senso e progredisce [...] ma essa non progredisce come una fiaba di fate: il fallimento è spesso la sua caratteristica, a breve scadenza, per potere, a lunga scadenza, riuscire. Noi non troveremo salvezza, in ogni caso, e in miti di ricostruzione, ma nella *presenza* in questo mondo come è, nella invenzione del mondo dal volto rinnovato che deve essere. [...] lo penso [...] che tra un comunismo, il cui centro di gravità si sposta sempre più verso l'Asia, e una tecnocrazia filantropica di volta in volta nuova, ingenua e brutale come gli Stati Uniti d'America, l'Europa ha un grande compito di ispiratrice da giocare. Essa non deve formare un terzo mondo, ripiegato su se stesso, ma un legame e una sorgente di vita. Essa può e deve far sì che USA e URSS non si scontrino in una guerra micidiale, ma nemmeno che si congiungano – altro pericolo di cui si parla meno – in una spietata tecnocrazia, in cui sarebbe distruttala la sostanza preziosa di più generazioni.»<sup>36</sup>

### 5. Epilogo: una storia infinita?

La parabola di Cronache Sociali coincise anche, in qualche modo, con quelle del progetto ad essa sottostante e dei programmi politici che avevano spinto la nave dei dossettiani a prendere il largo nel mare della politica italiana di allora.

In due diversi momenti, tra l'agosto e il settembre del 1951, Giuseppe Dossetti radunò a Rossena, una località degli Appennini in provincia di Reggio Emilia, amici e collaboratori a lui legati per comunicare loro il ritiro dalla vita politica e la cessazione delle pubblicazioni di Cronache Sociali.<sup>37</sup>

Negli anni tra il 1946 e il 1951 era maturata progressivamente nel politico reggiano la consapevolezza che le prospettive di rinnovamento politico e sociale che avevano determinato l'inedere dei lavori dell'Assemblea Costituente, fossero destinate a spegnersi, tanto nelle istituzioni quanto nel partito di maggioranza relativa.

Qui la testimonianza diretta di Dossetti appare davvero preziosa e si mostra uno strumento efficacissimo di comprensione non solo delle scelte personali da lui compiute allora, ma anche del progressivo disallineamento verificatosi assai presto in Italia nelle relazioni tra società civile e società politica.

Infatti, già «Dopo la Costituente si confermano i [...] dubbi» di un Dossetti del quale, anche dopo il lungo tempo trascorso (sono riflessioni raccolte da Alberto Melloni e pubblicate nel 1994, dunque espresse in anni che precedono di poco la sua morte), traspare l'amarezza per i percorsi seguiti allora dalle istituzioni e dal partito. I principî che qualificavano la Carta costituzionale<sup>38</sup> e che pure egli aveva contribuito a definire in modo determinante gli si presentano come «[...] quelli più contestati da un'esperienza che è finita nel fallimento. Io posso dire – chiarisce

<sup>35</sup> «A differenza di De Rougemont», dichiarava Mounier.

<sup>36</sup> C.S., n. 10/1949, p. 21s.

<sup>37</sup> In proposito, Gaiotti, 1989, pp. 20ss.

<sup>38</sup> «Il solidarismo, la concezione della società», come specifica Melloni, 1994, p. 56, con una sottolineatura senz'altro significativa.

Dossetti – che non sono stati quei principî che hanno portato al fallimento, è stata la loro disapplicazione, non la loro applicazione». Già, perché quello che si verificò fu «un grosso calo di speranza in coloro che avevano fatto la Costituzione. Questo calo di speranze che si è presto rivelato come un calo definitivo, ha dato luogo a quella seconda fase del regime democristiano in cui la partecipazione prevalente alla responsabilità del potere è stata privatizzata, utilizzata per interessi privati, non essendoci grandi speranze a portata di mano».<sup>39</sup>

Sotto l'apparenza di valutazioni che sembrano riguardare soltanto la caratura ed i profili dei soggetti che parteciparono all'avventura politica della ricostruzione le parole di Dossetti illuminano in effetti una dimensione, per così dire, oggettiva della strada imboccata nella fase di formazione delle istituzioni repubblicane, nella quale si riflettono le strategie sottostanti alle soluzioni allora adottate, prima che nella formulazione delle disposizioni del testo, nel 'non scritto'<sup>40</sup> che quella formulazione precede e ispira.

È quella dimensione che intendo qui considerare brevemente, in via conclusiva, per valutare quale fu, nel tempo, il funzionamento del paradigma antropologico della persona, destinato a divenire il criterio orientativo fondamentale della Carta costituzionale ed al quale si ispirò l'azione di Dossetti e dei componenti del suo gruppo nel volgere del breve periodo destinato ad accogliere il loro impegno dedicato ad iscrivere nell'ordine giuridico le coordinate dello sviluppo della società civile e di quella politica della nuova Italia.

La persona centro dell'ordine costituzionale, questo è il nucleo portante dell'impegno di allora dei dossettiani.

La persona centro dell'ordine costituzionale è del resto principio limpidamente fissato, ancora qualche anno fa, da Paolo Grossi con parole che ne definiscono il valore di parametro fondamentale dell'intero agire giuridico del soggetto all'ombra della Carta<sup>41</sup> e che meritano di essere qui richiamate:

«Il soggetto protagonista della Costituzione non è un modello, ma una creatura inserita nella sua complessa vicenda religiosa, sociale, economica, politica, cui fanno capo situazioni di diritto ma anche di dovere [...]. Non è un individuo insulare, ma immerso nella società in cui vive, immerso nelle comunità che la compongono, la articolano, la innervano. È creatura relazionale, cioè, pensata e risolta in relazione con l'altro, con gli altri, non è individuo ma persona. Persona e comunità da cogliersi in continua e necessaria simbiosi, in rapporto di reciproca necessità.»<sup>42</sup>

<sup>39</sup> Melloni, 1994, pp. 49ss.

<sup>40</sup> Sul tema del non scritto della Costituzione, Zagrebelsky, 2023, *passim*.

<sup>41</sup> Infatti «[...] la Costituzione non pone un insieme di principi filosofici, ma, anche se nutrita di forti fondazioni filosofiche e culturali, è la norma suprema, norma intrinsecamente giuridica, posta a guida di un popolo per il suo cammino storico» (Grossi, 2008).

<sup>42</sup> *Ibidem*.

Sono parole che esprimono assai bene l'impostazione che Dossetti propose quale fondamento della Carta che si veniva modellando in sede costituente e non mi pare che vi siano dubbi circa il fatto che, grazie a Dossetti, il personalismo maritainiano abbia esercitato un'influenza decisiva nell'individuare l'impronta da dare alla costruzione del nuovo ordine costituzionale, così da permettere di tracciare implicitamente una distinzione fondamentale tra individualità e personalità.<sup>43</sup>

Tutto chiarito, dunque? Mi pare che un'ulteriore riflessione sia opportuna, anche per meglio cogliere gli elementi di continuità e quelli di discontinuità presenti nella storia recente della Repubblica, quale è stata disegnata sino ad oggi.

Dobbiamo ricordare innanzitutto che il dibattito avvenuto nella Prima Sottocommissione proprio intorno alla scelta della centralità della persona proposta da Dossetti, quello, arcinoto, che più sopra abbiamo ricordato, aveva mantenuto, quasi inavvertita, un'alternativa di fondo intorno al contenuto del paradigma personalistico. Essa emergeva da quell'inciso «Egli e l'onorevole Dossetti potrebbero dissentire nel definire la personalità umana» puntualizzato da Togliatti al momento di esprimere il proprio consenso sulla proposta formulata dal politico reggiano. Niente più di un accidente dal valore del tutto marginale, quello della notazione dell'esponente comunista. Si trattava infatti di valorizzare al massimo l'unità raggiunta e ridurre invece al minimo il carattere di punita distinzione proprio della segnalata differenza di visione tra Dossetti e Togliatti circa cosa si intendesse per persona e personalità.

Ecco, dunque, gettata lì, sul tavolo del dibattito in seno alla Prima Sottocommissione, una distinzione apparentemente innocua ma che io credo fosse già allora gravida di conseguenze (anche se in forma inconsapevole) sul terreno delle diverse traiettorie dell'impegno sociale e di quello politico seguite dall'uno o dall'altro partito, dall'una o dall'altra formazione sociale.

A comprendere meglio il perimetro di tale distingue ed a coglierne gli effetti destinati ad essere prodotti nel tempo, un aiuto ci può giungere, io credo, proprio dalla riflessione che lo stesso Maritain aveva condotto quando aveva messo in piena luce quanto ambiguo potesse risultare il riferimento al termine personalismo.

«Nulla sarebbe più falso – aveva scritto Maritain proprio in quello stesso 1946 in cui avevano preso l'avvio i lavori in sede Costituente – che parlare del “personalismo” come di *una* scuola o di *una* dottrina. È un fenomeno di reazione contro due opposti errori. Ed è un fenomeno inevitabilmente molto misto. Non c'è una dottrina personalistica, ma ci sono aspirazioni personalistiche e una buona

<sup>43</sup> La distinzione compare anch'essa chiaramente segnata in Maritain, sul piano metafisico, dal quale, come scriveva il filosofo francese, potevano essere tratte tutte le conseguenze positive «in rapporto ai problemi morali e sociali che preoccupano il nostro tempo.» (Maritain, 2022<sup>13</sup>, p. 8).

dozzina di dottrine personalistiche, che non hanno talvolta in comune se non la parola persona, e delle quali alcune tendono più o meno verso l'uno degli errori contrari tra i quali sono situate. Ci sono personalismi a tendenza nietzschiana e personalismi a tendenze prudhoniane, personalismi che tendono alla dittatura e personalismi che tendono all'anarchia.»<sup>44</sup>

In quella sede, lo scritto su *La persona e il bene comune*, il filosofo francese esprimeva la propria preferenza per il personalismo tomista: «È questo personalismo che ci interessa, il personalismo fondato sulla dottrina di San Tommaso d'Acquino»<sup>45</sup>, scriveva. Era quello, infatti, l'unico personalismo che gli appariva in grado di opporsi tanto all'idea dello stato totalitario, quanto all'idea della sovranità dell'individuo, e che gli sembrava perciò costituire la base certa di una costruzione delle istituzioni politiche e sociali in forma pienamente democratica.

La riflessione di Maritain mi pare qui determinante. Non solo per confermare che quello ora richiamato fu certamente anche il personalismo al quale Dossetti ispirò la sua azione ed al quale ritenne dovesse essere solidamente ancorato l'intero edificio costituzionale, ma anche per indicare come, a ben vedere, nel quadro di un pluralismo pienamente affermato, lo sviluppo dell'esperienza costituente e la Costituzione rappresentassero il punto di avvio di un impegno destinato a generare un confronto tra visioni e concezioni della persona differenti (e quanto differenti lo avrebbero messo bene in evidenza i decenni successivi!) l'una dall'altra, per la costruzione della nuova Italia.

Fu il confronto tra visioni diverse sottostante il fondamento personalistico attribuito alla Costituzione, a rappresentare il terreno sul quale si sarebbe dovuta svolgere la sfida a cui società politica e società civile vennero chiamate dai costituenti. Fu quella, in effetti, la vera sfida che si giocò nella definizione dei progetti per il futuro del paese dei quali erano portatrici le diverse forze sociali e politiche in campo almeno sino all'inizio degli anni Novanta.

A considerare le trasformazioni profonde che hanno inciso sull'esperienza dell'uomo europeo negli ultimi trent'anni,<sup>46</sup> fu anche, oggi lo possiamo dire senza fraintendimenti, una sfida persa da tutti gli attori di allora.

Iscritta nel quadro della riflessione maritainiana sull'esistenza di più personalismi, l'uno assai diverso dall'altro, la segnalazione di Togliatti rende allora chiaro come, chiusa la fase costituente, nella politica e nella società italiane si aprisse una partita tutta da giocare per costruire un ordine giuridico capace di modellare la società civile e le istituzioni secondo la concezione di persona e la visione del profilo personale del soggetto proprie di ciascuna forza in campo. Il terreno su cui giocare era esteso tanto quanto lo era la società italiana. Il perimetro era invece quello segnato dalla scelta del paradigma personalistico fissato dalla carta.

<sup>44</sup> Maritain, 2022<sup>13</sup>, p. 8.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Un quadro ed un giudizio, che ritengo efficacissimi, di quelle trasformazioni e degli effetti sul rapporto tra soggetto e norma in Roy, 2022.

Insomma, una volta approvata la Costituzione, il sentiero lungo il quale procedere per realizzare la costruzione della società civile, di quella politica e dell'ordine giuridico aderendo al canone personalistico avrebbe visto la presenza di diverse cordate, ognuna connotata da una diversa, talora opposta, visione della persona e delle relazioni sociali.

Della necessità di tale impegno, destinato ad essere sostenuto in un confronto serrato ed ineludibile tra le diverse forze politiche e sociali di allora, Dossetti si era mostrato lucidamente consapevole fin dalla metà degli anni Quaranta, quando, con grande lungimiranza, aveva mostrato di considerare soluzione di gran lunga preferibile una dinamica caratterizzata dal confronto tra più parti all'azione di un'unica entità monocoloro.

Sono considerazioni di grande pregio, quelle di allora, che meritano di essere qui ricordate, seppure in forma del tutto sintetica, anche per l'indicazione, che vi compare, della necessità che il suo stesso partito, la Democrazia cristiana, assumesse responsabilmente un compito ricostruttivo dal contenuto ben preciso, ossia

«concorrere con l'altra visione (quella comunista) a foggiate una società nuova e più ancora un uomo nuovo senza le unilateralità antidemocratiche, le carenze intellettuali e gli squilibri morali che sarebbero elementi inevitabili in una costruzione monocoloro ispirata ad un'unica ideologia».<sup>47</sup>

Una lungimirante riflessione, quella fissata lapidariamente da Dossetti allora, che, pur dopo il tempo trascorso, mi pare ponga qualche domanda anche a noi, uomini di questo nostro presente, che vediamo gli effetti non proprio tutti positivi dello sfruttamento intensivo del paradigma individualista<sup>48</sup> affermatosi dalla fine del secolo scorso, e che, perciò, siamo sollecitati ad interrogarci sull'opportunità di riprendere a tessere, oggi, con realismo e senza nostalgia alcuna, la trama di un'esperienza personalista della società e della politica del cui ordito si volle intessuta la Costituzione.

<sup>47</sup> Dossetti, 1995a, p. 28. A spingere Dossetti all'abbandono della vita politica fu forse la valutazione che a quel compito essenziale la classe politica italiana era già venuta meno, mentre, successivamente, nel pieno della crisi dei primi anni Novanta, fu di certo la constatazione che dopo l'approvazione della Costituzione si fossero imboccate strade profondamente divergenti da quelle segnate dall'impegno a rispondere a quella sfida a fare maturare in lui quel giudizio di completo fallimento dell'applicazione dei principi costituzionali che nel 1994 gli apparve oramai irrimediabile. Delle meditazioni di quel 1994, merita, credo, di essere ricordato qui un ultimo pensiero sull'impegno dei cattolici nel governo della cosa pubblica: «Perduta questa occasione non ce ne sarà una seconda. È inutile porsi problemi, perché non ce ne sarà una seconda. Non ci sarà una generazione di cattolici al potere; una seconda generazione, una seconda *chance* non ci sarà. Sicuramente no. [...] Il socialismo reale può avere ancora *chances*, la democrazia cristiana reale non ha più senso. Una volta, in tutto l'orizzonte sidereo, si è presentata un'occasione che non si presenterà mai più.» (Dossetti, 1994, p. 59).

<sup>48</sup> Sul tema, con considerazioni di segno opposto, Grondona 2023.

## Bibliografia

Allegretti U., 1989: *Profilo di storia costituzionale italiana. Individualismo e assolutismo nello stato liberale*, Bologna, Il Mulino.

Ardigò A., 1978<sup>2</sup>: *Jacques Maritain e "Cronache sociali"* (ovvero Maritain e il dossettismo), in Galeazzi (a cura di) *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Milano, Massimo, pp. 195 ss.

Ballini P.L., 2023: *De Gasperi Un disegno e un impegno di governo della Repubblica*, a cura di Pier Luigi Ballini, Roma, Edizioni Studium.

Cavanna A., 2005: *Storia del diritto moderno in Europa Le fonti e il pensiero giuridico*, 2, Milano, Giuffrè.

Cartabia M., 2017: *La fabbrica della costituente: Giuseppe Dossetti e la finalizzazione della libertà*, in "Quaderni costituzionali", a. XXXVII, n. 2, giugno 2017, pp. 417ss.

Costa P., 2002: *Civitas Storia della cittadinanza in Europa*, 4. *L'età dei totalitarismi e della democrazia*, Roma – Bari, Laterza.

Cotta S., 1983: voce *Persona (filosofia del diritto)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXIII, Milano, Giuffrè, pp. 159ss.

Craveri P., 2006: *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino.

Dossetti G., 1994: *La ricerca costituente 1945 – 1952*, a cura di Alberto Melloni, Bologna, Il Mulino.

Dossetti G., 1995a: *Diritti del partito*, in *Scritti politici 1943 – 1951*, a cura di G. Trotta, Genova.

Dossetti G., 1995b: *Oltre il piano politico*, in *Scritti politici 1943 -1951*, a cura di G. Trotta, Genova.

Dossetti G., 1998a: *Crisi del sistema globale*, in Alberigo A. (a cura di), *Giuseppe Dossetti Prime prospettive e ipotesi di ricerca, Appendice I*, Bologna, Il Mulino, pp. 87ss.

Dossetti G., 1998b: *Catastroficità sociale e criticità ecclesiale*, in Alberigo A. (a cura di), *Giuseppe Dossetti Prime prospettive e ipotesi di ricerca, Appendice II*, Bologna, Il Mulino, pp. 101ss.

Dossetti G., 2017: *Democrazia sostanziale*, Prefazione di Carlo Galli, Postfazione di Valerio Onida, a cura di Andrea Michieli, Marzabotto, Zikkaron.

Folloni S. 1991: *Dal non expedit a Dossetti. Cento anni di movimento cattolico reggiano 1850-1952*, Reggio Emilia.

Forcesi G., 2018: *Giuseppe Dossetti e la democrazia sostanziale*, in [www.c3dem.it](http://www.c3dem.it), 4 febbraio 2018.

Gaiotti A., 1989: *Appunti sugli interventi di Dossetti a Rossena*, in "Appunti di cultura politica", aprile 1989, pp. 20ss.

Gorlani M., 2009: *I cattolici e la Costituzione: un confronto che continua*, in “Forum di Quaderni Costituzionali”, 16 gennaio 2009.

Grondona M., 2023: *Per un rinnovamento della teoria generale del diritto privato, ovvero: la forza sociale dell'individualismo*, in “Accademia”, 1, gennaio – aprile 2023. (<https://accademiaassociazionecivilisti.it/per-un-rinnovamento-della-teoria-generale-del-diritto-privato-ovvero-la-forza-sociale-dellindividualismo/>).

Grossi P., 2008: *La persona, vero centro della nostra Costituzione*, in “Il Sussidiario”, 14.01.2008 - La persona, vero centro della nostra Costituzione ([ilsussidiario.net](http://ilsussidiario.net)).

Kulczycki P., 2001: *Le fonti maritainiane nella riflessione politica di Giuseppe Lazzati*, in “Oikonomia”. Rivista di etica e scienze sociali/Journal of Ethics & Social Sciences, Anno 3, numero 3, Ottobre 2001, [www.oikonomia.it/index.php/it/oikonomia-2001/ottobre-2001a](http://www.oikonomia.it/index.php/it/oikonomia-2001/ottobre-2001a).

*La Costituzione della Repubblica: La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, vol VI, *Commissione per la Costituzione, I Sottocommissione. Sedute dal 26 luglio 1946 al 19 dicembre 1946. Discussione sui principi dei rapporti civili*. Camera dei Deputati, Segretariato Generale, Roma 1971.

Lazzati G., C.S., 4, 1947: *Esigenze cristiane in politica*, in *Cronache Sociali*, 4, 15 luglio 1947, p. 16.

Le “cronache sociali”, 2007: *Le “cronache sociali” di Giuseppe Dossetti*, Introduzione di Walter Veltroni, Reggio Emilia, Diabasis.

Luppi M., 2024: *La Pira e il modello personalista. Una lettura storica trasversale tra formazione, civismo e impegno istituzionale*, in “Fundamental Rights”, 1/2024, Paper 2.

Malpensa M., Parola A., 2005: *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909 – 1986)*, Bologna, Il Mulino.

Mannucci E., 2024: *Ombre. La verità sui casi De Gasperi e Togliatti*, Vicenza, Neri Pozzi.

Maritain J., 2022<sup>13</sup>: *La persona e il bene comune*, Brescia, Morcelliana.

Miccoli G., 1998: *L'esperienza politica (1943 – 1951)*, in Alberigo A. (a cura di), *Giuseppe Dossetti Prime prospettive e ipotesi di ricerca, Appendice II*, Bologna, Il Mulino, pp. 9ss.

Parola A., *L'esperienza politica di Giuseppe Dossetti*, in “Storia e Futuro”, n. 2, - febbraio 2003 – [www.storiaefuturo.com](http://www.storiaefuturo.com))

Pavan A., 1978: *Il personalismo comunitario di J. Maritain*, in Galeazzi (a cura di) *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Milano, Massimo, pp. 44 ss.

Pedullà G. – Urbinati N., 2024: *Democrazia afascista*, Milano, Feltrinelli.

Polito A., 2024: *Il costruttore. Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici di oggi*, Milano, Mondadori.

Pierantozzi L., 1970: *La nemesi del dossettismo*, in “Rinascita”, n. 2, 9 gennaio 1970, p. 5s.

Pombeni P., 2007: *Un riformatore cristiano nella ricostruzione della democrazia italiana. L'avventura politica di Giuseppe Dossetti 1943 – 1956.*, in *Le «Cronache sociali» di Giuseppe Dossetti (1947 – 1951. La giovane sinistra cattolica e la rifondazione della democrazia italiana. Antologia*, a cura di Luigi Giorgi. Con un saggio di Paolo Pombeni, Reggio Emilia, Diabasis.

Prodi P., 2004: *Crisi epocale e abbandono dell'impegno politico. Riflessioni di Giuseppe Dossetti nei ricordi dei primi anni '50*, in RSCr 1(2/2004), pp. 441ss., [www.dossetti.eu/wp-content/uploads/2021/02/PRODI-Crisi-epocale-e-abbandono-dellimpegno-politico-RSCr-1-20042.pdf](http://www.dossetti.eu/wp-content/uploads/2021/02/PRODI-Crisi-epocale-e-abbandono-dellimpegno-politico-RSCr-1-20042.pdf).

Romanelli R., 2023: *L'Italia e la sua costituzione. Una storia*, Bari – Roma, Laterza.

Roy O., 2022: *L'aplatissement du monde. La crise de la culture et l'empire des normes*, Paris, Éditions du seuil.

Sciumè A., 2016: voce *Persona – soggetto – natura*, in A. Sciumè e A.A. Cassi (a cura di), *Parole in divenire. Un vademecum per l'uomo occidentale*, Torino, Giappichelli, pp. 181 – 198.

Zagrebelsky G., 2023: *Tempi difficili per la Costituzione. Gli smarrimenti dei costituzionalisti*, Bari- Roma, Laterza (Edizione digitale: maggio 2023, [www.laterza.it](http://www.laterza.it) ).

